

Nome: Classe: Data:

La vanità e la vita

Vanitas vanitatum ed omnia vanitas (Ecclesiaste 1, 1-11)

Vanità delle vanità – dice l'Ecclesiaste – Vanità delle vanità! E tutto è vanità.
Che vantaggio ha l'uomo Di tutta la sua fatica con cui si travaglia sotto il sole?
Passa una generazione e ne succede un'altra, e la terra sussiste sempre.
Sorge il sole e tramonta E s'affretta al suo posto, donde si leva ancora.
S'avanza verso mezzodì e volge a settentrione
E va intorno il vento, girando per ogni dove, e torna quindi sui suoi giri.
Tutti i fiumi sboccano nel mare e il mare non trabocca:
al luogo donde i fiumi scaturiscono, ivi fan ritorno per rifluir nuovamente.
Ogni cosa è in travaglio, né può l'uomo spiegarlo a parole:
l'occhio non si sazia di vedere, né mai è pieno l'orecchio d'ascoltare.
Eppure che è ciò che è stato? Quello stesso che sarà.
Che è ciò che è accaduto? Quello stesso che accadrà.
Non c'è nulla di nuovo sotto il sole,
né alcuno può dire: "Guarda, questa cosa è nuova!",
poiché essa già esisteva nei tempi andati, prima di noi.
Non resta memoria delle cose antiche!
Ma neppur di quelle che son per accadere vi sarà ricordo
Presso quei che verrai più tardi.
Io, l'Ecclesiaste, fui re d'Israele in Gerusalemme
E mi detti con tutto l'animo a cercare
Ed esplorar per mezzo della sapienza tutto quanto si fa sotto il sole.
Questa trista occupazione Dio ha dato agli uomini, perché si travolino in essa!

.....
Dissi in cuor mio: "Ecco ch'io son diventato grande,
ed ho sorpassato in sapienza quanti furon prima di me in Gerusalemme.
Molte cose ha approfondito con sapienza la mente mia, e ho imparato molto.
Ho applicato il mio cuore ad apprendere la saggezza,
e a conoscer l'insipienza e la stoltezza,
e mi sono accorto che anche in questo è travaglio e afflizione di spirito".
Perché in molta sapienza, molta inquietudine,
e chi aumenta il sapere, aumenta il travaglio.

....
La fine di tutto il discorso ascoltiamola insieme:
temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché tutto l'uomo sta qui!
Ogni opera invero Dio sottoporrà al giudizio, per quanto nascosta, sia essa buona o cattiva.

La pochezza della vita (Giobbe 14, 1-22 e 28, 12-16)

L'uomo generato di donna,
breve tempo vive, di molte miserie è ripieno:
qual fiore egli spunta e si spezza,
sfugge qual ombra e mai non resta in uno stesso stato.
E tu ti degni d'aprir gli occhi tuoi sopra tale essere,
e condurlo a giudizio con te?
Chi potrà rendere mondo chi fu concepito da seme immondo?

Non tu forse, che sei solo'
Brevi sono i dì dell'uomo,
il numero dei mesi suoi è presso di te:
gli ponesti dei termini che non si potranno oltrepassare.
Allontanati alquanto da lui, sì ch'ei si riposi,
fino a che giunga bramata come d'un mercenario, la sua giornata.
V'è per l'albero una speranza:
qualor venga reciso, ancor rinverdisce,
e i suoi rami germogliano;
se invecchi nel terreno la sua radice,
e nella polvere perisca il suo ceppo,
ad un vapor d'acqua rigérmina,
e getta la chioma come quando fu piantato in principio.
Ma l'uomo quando sia morto,
e spogliato e consunto – ov'è mai egli?
Come se si partissero le acque del mare,
e il fiume si vuotasse e inaridisse,
così l'uomo, poi che giacque, non sorgerà:
finché non s'infranga il cielo, egli non si sveglierà,
né si leverà su dal suo sonno.
Oh! se tu negl'inferi mi nascondesse,
mi occultassi fino al passar dell'ira tua,
e mi stabilissi un tempo in cui ti ricordassi di me!
Che forse un uomo morto potrà rivivere?
In tutti i dì della mia milizia aspetto
fino a che venga la mia muta [di guardia].
Tu mi chiamerai ed io ti risponderò,
all'opera delle tue mani stenderai la mano.
Bensi tu hai contato i miei passi;
ma perdona ai miei peccati!
Sigillasti come in una borsa i miei delitti;
ma avesti cura della mia iniquità.
Il monte cadendo frantumasi,
e la rupe si sposta dal suo luogo,
le acque corrodono i macigni,
e dall'alluvione a poco a poco la terra è consumata:
così pure tu distruggerai l'uomo.
Per poco gli desti vigore, affinché passasse via per sempre,
sfigurerai il suo volto e lo scaccerai via.
Che i suoi figli siano onorati,
ovvero inonorati – egli l'ignora;
ma, mentre vive, la sua carne fa doglia,
e l'anima sua addosso a lui fa lutto.
Ma la sapienza dove si trova?
e qual è il posto dell'intelligenza?
L'uomo non ne conosce il prezzo,
né si trova in terra di chi vive deliziosamente.
L'abisso esclama: – In me non c'è! –
E il mare dice: – Presso me non esiste! –
Non si dà oro fino in cambio di essa,
né si pesa dell'argento in suo prezzo;
non si confronta con i tessuti tinti coi colori dell'India,
né con l'onice preziosissimo e lo zaffiro;
non si paragona ad essa l'oro e il vetro,
né si scambia con vasellame d'oro;
le cose più nobili e pregiate neppure si ricordano in suo confronto,
e la sapienza da luoghi occulti si estraе.
Dio conosce la strada di lei,
ed egli sa il suo posto,
perché egli scorge i confini del mondo,
e vede tutto ciò ch'è sotto al cielo.

Egli che determinò ai venti un peso,
e stabilì le acque con misura:
quando dette alle piogge una legge,
ed una strada alle sonanti procelle,
allora egli la vide e manifestò,
la stabilì e investigò,
e disse all'uomo: – Ecco,
il timor del signore è la stessa sapienza,
e il ritrarsi del male è l'intelligenza.

? ESERCIZI DI COMPrensIONE

- Metti a confronto il passo dell'Ecclesiaste con quello di Giobbe e rileva le differenze.

.....

.....

.....

.....

- Perché l'Ecclesiaste dice che la sapienza è fonte di ulteriore dolore?

.....

.....

.....

.....

.....

- Se la vita, secondo l'Ecclesiaste, è una serie di atti senza significato, cosa deve fare l'uomo per motivare la sua esistenza?

.....

.....

.....

.....

.....

- Che risposta dà Giobbe alla domanda “Ma la sapienza dove si trova?”

.....

.....

.....

.....

.....

- Che differenza c'è, secondo Giobbe, tra la vita di un uomo e quella di un albero?

.....

.....

.....

.....

.....

.....